

LA DONNA DELLA MIA VITA

dott.ssa **Giorgia Bobich**
dott.ssa **Gabriela Alarcón**
Psicologhe presso il Ce.Di.G.-
Centro Disforia di Genere
Clinica Urologica -
Ospedale di Cattinara
(ASUITS - Trieste)

Frequentavo quel bar da sempre, era parte delle mie abitudini. Ma un giorno mi sono accorto che da quando c'era lei al banco tornavo molto più assiduamente.

Era bella da morire: alta, delicata nelle forme, aveva uno sguardo profondo e si muoveva con naturalezza. Tra un caffè e l'altro ho capito che dietro quella bellezza c'era un modo di pensare e di vedere la vita che ci accomunava e questo mi attirava ancora di più: mi sentivo sulle nuvole. Io, che a 39 anni credevo di essere un caso perso, reduce da mille delusioni, di nuovo innamorato?

Ero in un momento della vita dove i miei bilanci davano in positivo su quasi tutti i fronti - avevo un bel lavoro, molti amici, una famiglia che mi è stata sempre vicina - tranne sul versante affettivo: dovevo ammettere che lì, la mia vita, non era ancora decollata. Tornando a lei, non è stato facile conquistarla. Il giorno in cui presi coraggio e la invitai a vederci altrove non avevo immaginato che avrei dovuto aspettare due settimane prima di avere un sì. Ricordo che per impressionarla la portai a cena al miglior ristorante della città e, mi è andata bene.

La prima uscita ha confermato la nostra reciproca passione e da allora non ci siamo più staccati. Siamo insieme da più di dieci anni e ogni avvenimento che abbiamo attraversato ci ha resi più forti.

Una delle caratteristiche che ho sempre adorato di lei è la delicatezza. È timida e dolce, ma molto determinata: raggiunge ogni obiettivo che si pone.

Dopo qualche settimana di conoscenza lei praticamente stava già a casa mia: negava l'evidenza scuotendo piano la testa e sorridendo, ma era ormai indubitabile che insieme stavamo davvero bene. Il suo voler prendere tempo era piuttosto intrigante. Visto il mio mestiere di giornalista, sono abituato a fare molte domande e avevo l'impressione che a volte quando parlava del suo passato lo facesse in maniera affrettata, superficiale, con poco interesse a parlare di sé.

Una sera, fu lei ad affrontare l'argomento e a confermare le mie sensazioni: c'era un argomento di cui non parlava volentieri, mi chiese scusa per questo e aggiunse che con me voleva aprirsi.

Io credevo che il cattivo umore fosse dovuto alla comparsa di un suo ex, un uomo che aveva segnato la sua vita per molti anni e che l'aveva poi abbandonata. Erano stati insieme da giovani, ma lui ancora dopo molto tempo si era fatto sentire e l'aveva trattata male. Non ne sapevo molto. In realtà nemmeno io avevo ancora raccontato a lei le mie sconfitte passate; le volte in cui avevo avuto occasione di mettere la testa a posto con un matrimonio e davanti alle quali mi vedevo indietreggiare senza poterne dire le ragioni; le lotte con la mia famiglia perché secondo loro dovevo trovarmi una donna colta, raffinata e di buona famiglia e le mie scelte che matematicamente ricadevano fuori da queste loro aspirazioni; le mie difficoltà ad innamorarmi sul serio.

Di tutte queste cose, con il tempo, avremmo sicuramente parlato ma io non avevo fretta. Sembrava che anche per lei fosse così fino a quando dall'improvviso una sofferenza profonda si manifestò sul suo viso, insieme all'urgenza di confidarmi qualcosa di estrema importanza.

Prima che si mettesse a piangere la baciai con passione. La nostra vita insieme era più bella di



quanto l'avevo immaginata, così la convinsi che non poteva esserci niente al mondo in grado di guastare il nostro rapporto. Qualsiasi cosa mi dovesse dire, era una sua decisione, io sarei stato al suo fianco.

Ricordo quel momento come se fosse oggi perché dopo averla sentita parlare il sangue mi si gelò nelle vene.

Inizialmente, guardando il suo volto cupo e gelido, fui assalito dalla paura che si trattasse di una questione di vita o morte. Lei mi guardò negli occhi e disse "lo, prima, ero diversa". Non capivo che cosa volesse dire, me l'aveva ripetuto tante volte ma io non capivo. Mi sentivo pietrificato, immobile, impaurito.

Mentre parlava e piangeva allo stesso tempo raccontandomi le sue lotte e le sue sofferenze per difendere la sua identità, io mi sentivo sollevato. Certo, non mi aspettavo che le cose stessero così ma per me tutta questa storia non cambiava i fatti: avevo davanti una donna meravigliosa della quale ero innamorato e non ero disposto a lasciarla andare.

Dopo averle confermato il mio amore e la mia presenza, mi sono alzato e l'ho abbracciata a lungo. Pochi mesi dopo le chiesi di sposarmi per dimostrarglielo.

Quella notte mi volle raccontare del modo in cui era cresciuta: aveva attraversato molte sofferenze e aveva dovuto combattere per trovare qualcuno che la aiutasse a sostenere il peso dell'angoscia che sentiva: da bambina si sentiva a disagio con il suo corpo, come se fosse segnata da un handicap e questo la faceva sentire fuori luogo in ogni situazione.

Dopo anni di lavoro su di sé e seguiti da diversi interventi medici finalmente si sentì meglio ed iniziò a vivere serenamente. Era nata con un corpo maschile, mentre lei sapeva di essere una femmina, fin da quando era piccola.

La sua sofferenza era iniziata dai primi anni di vita, e fu molto difficile per lei riuscire a trovare un valido interlocutore cui confidare il suo strazio, finché un giorno un'insegnante della sua classe le si rivolse con le giuste parole, facendole capire che l'avrebbe capita ed accolta. Poco dopo ne parlò con i genitori e con il fratello, per poi rivolgersi ai medici ed iniziare il percorso che l'avrebbe portata ad essere la donna che io ho conosciuto. La sua adolescenza ebbe dei momenti molto difficili, ma con l'avvento della maggiore età si ebbero i maggiori cambiamenti fisici di cui lei sentiva il bisogno grazie al percorso di riassegnazione del genere e al cambiamento del nome sui documenti anagrafici.

In quell'occasione mi confessò che avrebbe voluto dirmi tutto nella prima uscita ma la paura di perdersi prese il sopravvento. Non so cosa avrei fatto allora, probabilmente lo stesso, non volevo perderla. Sono stato io a chiuderle la bocca, forse non ero pronto oppure non volevo sentire. Fino a quel momento per me i transessuali erano delle persone distanti dal mio mondo. Anzi, mi sono reso conto che non sapevo chi fossero in realtà: mia moglie lo era stata e io mi sono innamorato di lei.

Ha dovuto lottare per farsi strada nella vita, lei dice che la sua transizione l'ha resa la donna che è oggi ma comunque mi ripete sempre una cosa: "Siamo tutti in transizione, nessuno ha un'identità immutabile per sempre". Ciò che avrebbero potuto dire la mia famiglia, i miei amici o i miei colleghi di lavoro non mi interessava. Ma nessuno ha mai osato dirmi una parola in più o fare domande. Conoscendo lei, ne sono stati a loro volta affascinati.

